

Da Bologna a Trapani Cie in rivolta in tutta Italia

Centinaia di tunisini sbarcati a Lampedusa sono reclusi nei centri di espulsione mentre altri, liberi di muoversi, scappano in Francia

Il dossier

GABRIELE DEL GRANDE

TORINO
gabriele_delgrande@yahoo.it

Tensione alle stelle nei centri di identificazione e espulsione di tutta Italia. La rivolta scoppiata al Cie di Bologna ieri mattina dopo l'occupazione da parte di un gruppo di manifestanti dei centri sociali non è un episodio isolato. Nella settimana scorsa si sono registrate proteste, incendi e tentativi di fuga anche nelle strutture di Torino, Modena, Bari, Brindisi e Trapani. L'ultima volta che i reclusi nei centri di espulsione si erano mobilitati in blocco in tutta Italia era stata nell'agosto del 2009, all'indomani dell'entrata in vigore del pacchetto sicurezza, che aveva prolungato il tetto massimo della detenzione nei centri da due a sei mesi. Stavolta però alla base delle rivolte ci sono le rivendicazioni dei tunisini sbarcati nelle settimane scorse a Lampedusa, che in questo momento rappresentano la comunità più numerosa nei centri di espulsione.

L'inizio delle rivolte, un paio di settimane fa, ha coinciso con la fine dei trasferimenti dall'isola. All'inizio infatti, le autorità italiane trasferivano i tunisini nei centri di espulsione, per un totale di poco più di 300 persone. Poi però, quando i posti nei Cie si sono esauriti, hanno portato gli altri 4.000 nei centri di accoglienza per richiedenti asilo. Strutture aperte per definizione, da dove nel giro di pochi giorni in molti se ne sono andati e hanno po-

tuto raggiungere senza problemi la Francia. Questa disparità di trattamento, tra chi viaggia liberamente senza documenti su un treno per Parigi e chi invece si ritrova sei mesi in gabbia senza aver commesso nessun reato, è stata la scintilla che ha acceso il fuoco della rivolta nei Cie.

Il fuoco nel vero senso della parola. Almeno a Gradisca, in Friuli, dove gli incendi hanno letteralmente devastato il centro di espulsione. Dopo due giorni di rivolte, giovedì e venerdì scorsi, il Cie goriziano è letteralmente fuori uso. Resta una sola cella a disposizione per 105 reclusi, buona parte dei quali costretti a dormire per terra, nei corridoi e nei locali della mensa, con un solo un bagno a disposizione e niente doccia. Per ora nessuno sa che fine faranno. Sabato ne hanno rilasciati una trentina. Ma poi deve essere arrivato un contrordine dai vertici, visto che domenica hanno bloccato all'ultimo minuto il rilascio di altri sette reclusi. E che non si respiri una buona aria tra forze di polizia e ministero lo dice il fatto che domani il sindacato Ugl polizia ha indetto un sit in sotto la questura di Gorizia proprio per discutere del Cie di Gradisca. Ma ormai dal Friuli le proteste sono arrivate fino in Sicilia.

A Trapani ad esempio, dove il centro di espulsione sorge al secondo piano di un vecchio ospizio nel cuore della città. È forse una delle strutture più anguste del paese. Una serie di camerate che si affacciano su un ballatoio chiuso da una grata di ferro. E nient'altro. Nemmeno un cortile per l'ora d'aria. Qui la protesta è esplosa lo scorso 23 febbraio, quando i 40 tunisini di Lampedusa hanno iniziato a sfasciare tutto quello che



Il Cie di Torino Una foto del Centro di Identificazione ed Espulsione di Corso Brunelleschi

LAMPEDUSA

Istigazione all'odio razziale: indagato il sindaco De Rubeis

La Procura di Agrigento ha iscritto nel registro degli indagati il sindaco di Lampedusa, Bernardino De Rubeis, per l'ipotesi di reato di istigazione all'odio razziale e abuso di autorità. L'inchiesta è stata aperta dopo l'ordinanza emessa dal primo cittadino dell'isola delle Pelagie che riguarda «l'accattonaggio e comportamenti non decorosi» e impone il divieto di utilizzare i luoghi pubblici «come siti di bivacco e deiezione». L'ordinanza era stata emanata dopo le proteste dei lampedusani sul comportamento dei migranti ospitati nel Cie di Lampedusa che sono liberi di girare per le strade del centro abi-

tato. Nel 2009, De Rubeis venne processato dal giudice monocratico di Agrigento, per diffusione di idee che incitano alla superiorità razziale perché in un'intervista pubblicata il 5 settembre 2008 da un quotidiano era scritto che lui aveva affermato: «Non voglio essere razzista, ma la carne dei negri puzza anche quando è lavata». Il sindaco venne assolto perché il fatto non sussiste. Nelle ultime settimane, inoltre, la procura di Agrigento ha iscritto nel registro degli indagati oltre seimila persone per immigrazione clandestina. Si tratta di tutti gli immigrati, per lo più tunisini, approdati a Lampedusa per fuggire alla crisi che sta attraversando tutto il nord Africa. «Siamo costretti a iscrivere tutti nel registro degli indagati», ha confermato il procuratore capo di Agrigento Renato Di Natale.